



Questione morale e ambiente due temi al centro della proposta comunista

Parte la campagna elettorale



Chi finanzia i partiti? «Garanti» in ogni città

Proposta comunista per assicurare trasparenza e pubblicità alle spese elettorali

«Con il Pci perché ha la cultura del programma»

Parla Paolo Barile, costituzionalista, candidato a Firenze come indipendente

Dalla nostra redazione
 FIRENZE — «Già, me lo dicono tanti amici, con l'aria stupita: che coraggio che hai avuto. Gli altri, invece, gli avversari, insinuano che non ho saputo resistere alla tentazione. Ma da che pulpito?»
 Paolo Barile, costituzionalista e avvocato, è candidato nelle liste del Pci a Firenze come indipendente. La sua fama è solida, incontrastata all'università come nel mondo professionale, la sua esperienza in tema di amministrazione collaudata in varie epoche e occasioni. Lo stupore che la sua scelta ha suscitato in certi ambienti, come egli stesso racconta, è il malcelato disagio di altri non lo disturbano più che tanto. Cerca piuttosto di spiegarci con semplicità come è maturata questa decisione nuova per un uomo che non ha mai militato in un partito.

«È vero, non sono mai stato iscritto a un partito. Mi sono impegnato direttamente in una campagna elettorale solo nel '53, contro la legge truffa, in un piccolo partito, l'Unità Popolare, insieme a Calamandrei e a Jemolo. Poi mi sono a lungo «sentito dentro» l'area socialista. Me ne sono allontanato progressivamente, seguendo la parabola da De Martino a Craxi. A questo punto l'unica posizione logica era quella di indipendente di sinistra. Ho cominciato a votare per il Pci e non ne ho mai fatto mistero. Tra l'altro ero convinto fin da prima dello strappo che il Pci aveva ormai superato il legame con l'esperienza sovietica».

«Ma votare è un conto, accettare una candidatura, sia pure come indipendente, è un altro. «La ragione fondamentale, quasi ovvia, di questa scelta di testimonianza è quella delle «mani pulite». Sono convinto, come il Pci, che la questione morale costituisce il vago del comportamento politico. Pensiamo a due esempi completamente opposti, i fondi neri dell'Iri da una parte e il legittimo autofinanziamento del Pci attraverso l'autotassazione dei militanti e con attività di natura imprenditoriale. Non ci possono essere dubbi da che parte stare».

«Ma il carattere di «naturalista», di ovvietà con cui Paolo Barile dipinge la sua scelta ha anche una ragione antica, nella storia personale dell'uomo. Di formazione liberal socialista Barile si gettò nella clandestinità e nella guerra partigiana. Le ferite, la banda Carità, la condanna a morte, la consegna alle Ss tedesche. Paolo Barile si è prima conformato con il Pci ha avuto allora, in quei giorni, in quelle condizioni. Come dimenticare? «Parliamo del futuro — taglia corto —. In primo luogo, dunque, «mani pulite» e alleate partiti e uomini che le hanno, e solo con loro. Questo vale sia per le alleanze e anche per la gestione della cosa pubblica. I militanti del Pci non possono trasformarsi in carabinieri, comunque non intendono governare se non con chi è al di sopra di ogni sospetto. E lo sono d'accordo. In secondo luogo il Partito comunista è l'unico partito che ha deciso di presentarsi agli elettori con una cultura del programma, contro la cultura dell'occupazione del potere, della mediazione, del trasformismo. Presentarsi con un programma preciso, ampio, dettagliato, richiama come si è fatto anche a Firenze significa esporsi, assumersi delle responsabilità. E lo sono d'accordo. A Firenze il Pci ha addirittura preparato il programma per gli eventuali primi cento giorni di governo a Palazzo Vecchio, una vera scommessa con gli elettori. Questo non è un manifesto di occupazione del potere, ma un programma di idee, di gestione, di servizi. È un atteggiamento che fa parte

della «cultura» dei comunisti. Anche dall'opposizione il Pci ha sempre avuto qualcosa da proporre, un programma di governo. Avrebbe potuto fare di più? Certamente. Ma molto ha fatto».

«Quanto questo impegno programmatico potrà tradursi in maggiori consensi lo diranno le urne. Ma potrà servire per accorciare le distanze che alcuni guardano con preoccupazione, tra istituzioni e cittadini? «Puntare sulla cultura del programma è uno dei modi per cercare di ricondurre al voto quelli che si sono staccati dai partiti come macchine per l'occupazione del potere. Lo stupore con cui molti intellettuali guardano alla mia decisione è una spia significativa di un clima. A Firenze, ad esempio, esiste la possibilità di aggregare intorno al programma del comunisti, intorno ad un impegno di lavoro per preclearlo, completarlo, un'area di indipendenti, di

varia ispirazione ideale, di cattolici di intellettuali che non hanno né vogliono essere caricati di competenze amministrative ma possono offrire le loro idee alla città».

«Quelli che si stupiscono del «coraggio», dice Barile, chiedono poi: «Ma sei sempre d'accordo al centro per cento?»

«Se lo fossi non resterei indipendente, e poi chi si sente sempre e comunque senza riserve? Voglio però citare un caso personale, quello della mia posizione rispetto al referendum sulla scala mobile. Dice: bene o male che sia stato a suo tempo deciso di chiederlo ognuno per il sì. Sarà uno strumento fondamentale per risolvere, anche se in modo «drammatico», il conflitto tra Confindustria e sindacato, per far spezzare al corpo elettorale quella spirale governo-parlamento che forse ha violato l'articolo 39 della Costituzione».

Susanna Cressati

Sin da oggi lo svolgimento della campagna elettorale, con i suoi costi esorbitanti, pone ai partiti, ai promotori delle liste, ai singoli candidati, un problema serio: quello del modo in cui essi reperiscono i fondi per far fronte alle spese elettorali. Che è un problema di trasparenza e di moralità politica.

I candidati del Pci (tutti, anche i candidati indipendenti) si goveranno del contributo che il partito sarà in grado di dar loro, sulla base della sottoscrizione ordinaria (35 miliardi, dei quali circa due saranno destinati alla propaganda centrale e uno come fondo per le federazioni e i comitati regionali), e dei contributi volontari di compagni ed elettori che vengono raccolti dalle oltre 13.000 sezioni.

«E i candidati degli altri partiti? Noi vorremmo che gli elettori fossero messi in grado di sapere con sicurezza da chi ogni lista e ogni candidato riceve i soldi per la campagna elettorale. E temiamo che non sarà così. Lasciamo stare i costi, ma il problema della trasparenza economica dell'attività degli amministratori, sia di futuri amministratori, sia un tema assai importante, e dovrebbe essere uno dei temi privilegiati in questa campagna elettorale».

La materia è delicata e attualmente non ci sono norme che ne consentano una regolamentazione. In attesa di un intervento legislativo adeguato, noi vorremmo avanzare una proposta a tutti i partiti impegnati nella campagna elettorale perché sia possibile comunque un controllo. Proponiamo di dare vita in ogni città e Regione a comitati di garanti, formati da personalità di indiscussa dirittura morale e di diverso orientamento politico e ideale, che esercitino un controllo sulle spese elettorali dei partiti e dei singoli candidati, o perlomeno degli eletti.

Gavino Angius

Dalla nostra redazione
 VENEZIA — L'eco della vicenda non si è ancora spenta: troppa corollata, nuova, e poi in odor di stelle e strisce; quella festa hollywoodiana con duemila persone, quella lista di ricchi premi in viaggi e telecolor, quei graziosi pacchetti di sigarette offerti con l'immaginazione del giano, con la firma dei quattro candidati socialisti, due dei quali assessori in una Giunta che ha intrattenuto rapporti economici con le due imprese citate (nome e indirizzo) sul cartoccio della scatoletta. «Si può fare qualcosa», hanno detto i comunisti veneziani — per evitare il malcostume dilagante nelle campagne elettorali: un comitato di garanti al di sopra di ogni sospetto in grado di mettere a nudo gli eccessi, di scongiurare altri, un freno, non una medicina miracolosa».

Ma è partita proprio da quest'ultima vicenda l'idea del comitato?

«L'episodio ha certamente accelerato la nostra decisione di proporre la costituzione del comitato di garanti — risponde il segretario della federazione comunista veneziana, Cesare De Piccoli — anche se l'esigenza di assumere l'iniziativa era maturata in seguito ad una serie di allarmanti fenomeni manifestatisi già nelle precedenti campagne elettorali nel corso delle quali alcuni partiti avevano fatto uso di larghi mezzi finanziari per alimentare forme esasperate di propaganda dei singoli candidati. Semmai, in questa particolare vicenda abbiamo notato una tendenza nuova che potrebbe trovare se-

guito: una tendenza che sottolinea rapporti diretti tra pubblici amministratori e imprese economiche mediate da operazioni di sponsorizzazione. Un bel «salto di qualità», dunque, rispetto al passato, alla «tradizione», che indica una progressiva americanizzazione della politica, una forma che in qualche modo salda candidati e interessi economici».

Ma il comitato che avete proposto sarebbe davvero in grado di «depurare» questo costume?

«La proposta è certamente circoscritta alla osservanza di alcune regole, di alcuni comportamenti nel corso della campagna elettorale; una volta accettata potrebbe obbligare alla trasparenza le forme di finanziamento, le modalità di spesa, evitando propagande dispendiose che offendono la sensibilità dei cittadini».

Avete pensato a come potrebbe funzionare un organismo simile? E chi ci dovrebbe lavorare?

«Sarebbero chiamati a far parte del comitato personalità cittadine note e stimato per le proprie capacità professionali, per il loro riconosciuto rigore morale disponibili a contribuire alla moralizzazione della vita pubblica e a spezzare l'intreccio che, in misura crescente, lega una certa concezione della politica intesa come pura gestione del potere all'affarismo economico che se ne serve. Queste personalità potrebbero essere autonomamente indicate nel mondo delle professioni e dei mestieri e da organizzazioni riconosciute per il loro impegno

Candidato-affarismo economico un rapporto che va stroncato

Intervista a Cesare De Piccoli, segretario del Pci a Venezia Assessori sponsorizzati «La vita pubblica non è un supermercato» Controllo dell'opinione pubblica

«L'idea di un comitato di garanti è nata da una tendenza che sottolinea rapporti diretti tra pubblici amministratori e imprese economiche mediate da operazioni di sponsorizzazione. Un bel «salto di qualità», dunque, rispetto al passato, alla «tradizione», che indica una progressiva americanizzazione della politica, una forma che in qualche modo salda candidati e interessi economici».

Ma il comitato che avete proposto sarebbe davvero in grado di «depurare» questo costume?

«La proposta è certamente circoscritta alla osservanza di alcune regole, di alcuni comportamenti nel corso della campagna elettorale; una volta accettata potrebbe obbligare alla trasparenza le forme di finanziamento, le modalità di spesa, evitando propagande dispendiose che offendono la sensibilità dei cittadini».

Avete pensato a come potrebbe funzionare un organismo simile? E chi ci dovrebbe lavorare?

«Sarebbero chiamati a far parte del comitato personalità cittadine note e stimato per le proprie capacità professionali, per il loro riconosciuto rigore morale disponibili a contribuire alla moralizzazione della vita pubblica e a spezzare l'intreccio che, in misura crescente, lega una certa concezione della politica intesa come pura gestione del potere all'affarismo economico che se ne serve. Queste personalità potrebbero essere autonomamente indicate nel mondo delle professioni e dei mestieri e da organizzazioni riconosciute per il loro impegno

civile; lo stesso comitato potrebbe quindi stabilire canali diretti di comunicazione con i cittadini avvalendosi degli organi di informazione».

Qualcuno ha obiettato che forme di controllo di questo tipo hanno il sapore di iniziativa e mirate a ledere l'autonomia dei partiti... «Proprio non è vero almeno se si riconosce la necessità di porre un freno alla degenerazione presente nella vita di determinati partiti e, quindi, di riportare con quegli stessi partiti alle funzioni che la Costituzione loro assegna».

«Può pensarsi così solo chi, ricorrendo al cinismo che lo contraddistingue, riesce a paragonare la dinamica della vita pubblica a quella di un supermercato in cui il furto, entro certi limiti, è tollerato».

«Può pensarsi così solo chi, ricorrendo al cinismo che lo contraddistingue, riesce a paragonare la dinamica della vita pubblica a quella di un supermercato in cui il furto, entro certi limiti, è tollerato».

«Può pensarsi così solo chi, ricorrendo al cinismo che lo contraddistingue, riesce a paragonare la dinamica della vita pubblica a quella di un supermercato in cui il furto, entro certi limiti, è tollerato».

«Può pensarsi così solo chi, ricorrendo al cinismo che lo contraddistingue, riesce a paragonare la dinamica della vita pubblica a quella di un supermercato in cui il furto, entro certi limiti, è tollerato».

«Può pensarsi così solo chi, ricorrendo al cinismo che lo contraddistingue, riesce a paragonare la dinamica della vita pubblica a quella di un supermercato in cui il furto, entro certi limiti, è tollerato».

«Può pensarsi così solo chi, ricorrendo al cinismo che lo contraddistingue, riesce a paragonare la dinamica della vita pubblica a quella di un supermercato in cui il furto, entro certi limiti, è tollerato».

«Può pensarsi così solo chi, ricorrendo al cinismo che lo contraddistingue, riesce a paragonare la dinamica della vita pubblica a quella di un supermercato in cui il furto, entro certi limiti, è tollerato».

«Può pensarsi così solo chi, ricorrendo al cinismo che lo contraddistingue, riesce a paragonare la dinamica della vita pubblica a quella di un supermercato in cui il furto, entro certi limiti, è tollerato».

«Può pensarsi così solo chi, ricorrendo al cinismo che lo contraddistingue, riesce a paragonare la dinamica della vita pubblica a quella di un supermercato in cui il furto, entro certi limiti, è tollerato».

«Può pensarsi così solo chi, ricorrendo al cinismo che lo contraddistingue, riesce a paragonare la dinamica della vita pubblica a quella di un supermercato in cui il furto, entro certi limiti, è tollerato».

«Può pensarsi così solo chi, ricorrendo al cinismo che lo contraddistingue, riesce a paragonare la dinamica della vita pubblica a quella di un supermercato in cui il furto, entro certi limiti, è tollerato».

«Può pensarsi così solo chi, ricorrendo al cinismo che lo contraddistingue, riesce a paragonare la dinamica della vita pubblica a quella di un supermercato in cui il furto, entro certi limiti, è tollerato».

«Può pensarsi così solo chi, ricorrendo al cinismo che lo contraddistingue, riesce a paragonare la dinamica della vita pubblica a quella di un supermercato in cui il furto, entro certi limiti, è tollerato».

«Può pensarsi così solo chi, ricorrendo al cinismo che lo contraddistingue, riesce a paragonare la dinamica della vita pubblica a quella di un supermercato in cui il furto, entro certi limiti, è tollerato».

«Può pensarsi così solo chi, ricorrendo al cinismo che lo contraddistingue, riesce a paragonare la dinamica della vita pubblica a quella di un supermercato in cui il furto, entro certi limiti, è tollerato».

C'è verde e verde: e il fasullo ecologismo radicale può anche «inquinare»

«Questa è una proposta rossa, scritta su fondo verde, accompagnata da un «Pci. Città dove vivere meglio». È un nostro manifesto, che è stato abbastanza notato. I radicali hanno annunciato un'opera di striscionaggio: «Imbroglioni o daltónico». Vediamo».

Verso la «questione ecologica», i comunisti hanno assunto un atteggiamento serio. Serio verso i verdi, serio verso le nuove culture ambientaliste che si esprimono in Italia e in Europa. Ha tenuto le distanze dai fondamentalisti romantici, perché il problema si affronta partendo da qui, dalle società industrializzate, e dalle crisi di un modello fondato sullo spreco e sull'uso intensivo di risorse non rinnovabili. Ma ha colto la sollecitazione principale che viene da questi movimenti di fondo: come si coniugano, in modo nuovo, ambiente e sviluppo? Domanda di non facile risposta, intorno alla quale lavorano le forze più importanti della sinistra europea, a partire dai socialdemocratici tedeschi, come risulta dai documenti preparatori del loro prossimo congresso, post-Bad Godesberg».

Chi avrà la pazienza (ma lo faranno certamente luogo per luogo gli elettori) di andarsi a vedere i programmi concreti con cui il Pci va all'appunta-

mento elettorale amministrativo del 12 maggio, potrà verificare.

Certo, i programmi possono restare sulla carta. O sono stati preparati con rigore e impegnate convenzioni, che gli hanno visto il confronto e il contributo di tante organizzazioni e personalità indipendenti. Di più: un impegno, quando in particolare è assunto da un partito di massa, diventa forza materiale, maturazione culturale, idea che scava».

Sono venute in luce anche contraddizioni e difficoltà nostre, arretratezze e ritardi. Anche il non averle nascoste è un gesto serio, per quanto le difficoltà oggettive, che appartengono alle cose, non si risolvono alla carlona, con la faciloneria di chi, per esempio sul problema energetico, non si batte per questa o quella opzione, ma si limita a saltare da una parte all'altra per dir di no a tutto. Abbiamo avuto e abbiamo da discutere sulla valutazione complessiva del vecchio e nuovo piano energetico nazionale, o sui progetti di installazione della centrale nucleare di Trino, o di quelle a carbone di Gioia Tauro e Piombino. E forse il metodo e le decisioni di sinistra più proprii quelle di Piombino, dove la trattativa con l'Enel è stata dall'inizio fondata su un'attenta valutazione, assai complessa, dei dati tecnici, economici,

ambientali, per giungere ad un'interazione di trattativa con una controparte che si è rifiutata di dare le garanzie richieste, e l'indizio di un referendum popolare. E referendum popolari sul traffico nei centri storici, sull'esempio di quello di Bologna, si terranno, su iniziative delle amministrazioni rosse, per esempio a Roma e Milano».

Il movimento operaio, in generale, non è «ecologista» della prim'ora. Nella sua cultura hanno prevalso i valori dell'occupazione, del benessere, del progresso, dell'industrializzazione».

Ma in Italia c'è pure una storia politica della sinistra che ha qualche significato. L'apertura, in anni lontani, delle vertenze sugli ambienti di lavoro, e sulla nocività in fabbrica. La battaglia contro i «sacchi» (Agrigento) e le «mani sulle città», da Napoli in su. La battaglia contro l'abbandono del Mezzogiorno e delle zone interne, «ecosistemi» distrutti dal modello industriale italiano. L'opposizione ad una politica della motorizzazione privata forzosa».

Si potrebbe lungamente continuare. Ma un'altra cosa forse non dovrebbe essere dimenticata: che il primo uomo politico europeo che pose — proprio all'affacciarsi alla crisi dello Stato sociale e del modello di sviluppo

tutto centrato sull'espansione del Pnl (Prodotto nazionale lordo) l'esigenza di una nuova politica di concertazione e regolazione dello sviluppo, di uno sviluppo sobrio, fondato su moderni valori di solidarietà e di cooperazione, è stato l'allora segretario del Pci, Enrico Berlinguer, con la proposta dell'«austerità». Il modo come fu respinto, anche da molti di quelli che oggi da un lato elogiano la pura compressione del salario o dall'altro salmodiano contro «lo sviluppo» in quanto tale, grida ancora vendetta».

Allora. Quante e quali liste veridiche avremo, è ancora impossibile dirlo. C'è però una certa sensazione di ridimensionamento del fenomeno. Non ebbe torto Natta, sul Manifesto, a mettere in guardia contro un certo «verde sporco» probabile. Lasciamo pure da parte il caso, clamoroso, dei «neri» di Napoli convertiti, ma che non hanno avuto confessioni più di tanto. Certo però, si sta muovendo verso il voto un universo composto che non ha gli stessi caratteri dei «grünven» tedeschi».

Spesso gli «ex» (che in dieci anni hanno impugnatato tutte le bandiere) sovrastano i «neo». C'è un certo eccessivo feeling governativo a cominciare

dal comitato promotore nazionale, che si ristrutturò a Firenze, con l'esclusione di personaggi troppo «caratterizzati politicamente», come Botto e Langer. Ma, in moltissimi casi, il sostegno delle associazioni ambientaliste di più lunga esperienza e tradizione, come Italia Nostra e il WWF. E soprattutto ha preso il sopravvento in moltissime regioni e località, l'ingombrantissima presenza radicale, tanto che ci sono liste capeggiate da Pannella e Tortora (Napoli) o liste che hanno tentato di formarsi per la pretesa di Pannella di avere tutto per sé (Torino)».

Il caso è curioso. Un partito, quello radicale, che nei manifesti elettorali invita a disertare le urne. Che tenta di invadere il più possibile liste, come quelle verdi, per eccellenza di opposizione. E che si candida ad entrare (organicamente, perché non ha fatto mancare certo il suo sostegno, fin qui nella maggioranza di governo. Nella migliore tradizione dell'italietta trasformistica, crispina, giolittiana, su su fino ai nostri giorni».

Hanno niente da obiettare i «verdi» autentici? Alcuni l'hanno fatto, indicando il pericolo di un inquinamento, della precoce dilapidazione di un pa-

trimonio non ancora accumulato.

Noi avevamo in particolare posto due interrogativi a quanti andavano facendo la scelta elettorale e discutevano delle nuove liste ecologiste: 1) come vi ponete rispetto al massimo inquinamento dell'epoca contemporanea, al pericolo dell'apocalisse sulla terra, al fronte al problema degli armamenti atomici? 2) come vi ponete di fronte alle responsabilità per il degrado dell'ecosistema Italia, morale, politico, ambientale, di cui i vari partiti portano distinte responsabilità, tenendo presente che dal 1947 la Dc è sempre nel governo nazionale e il Pci mai?».

Sono domande ancora valide. Il segretario radicale, Giovanni Negri, nella lettera a Chico Testa in cui declina l'invito a partecipare alla manifestazione promossa per il 20 aprile dalla Lega ambiente («in nome del popolo inquinato»), tra l'altro dice: «Dal voto sul Pen all'imposizione delle centrali nucleari (ultima in ordine di tempo quella di Trino Vercellese), dalla scelta di questo modello di sviluppo al sabotaggio attivo (in primo luogo nelle regioni «rosse») della legge Merli, dalle mancate scelte sul bilancio dello Stato a favore del riassetto idrogeologico del territorio alla tutela delle corpora-

zioni dei cacciatori, non c'è tema invocato dai responsabili della sezione ambiente (come ragione d'adesione) sul quale non si sia registrato l'indisponibile, determinante concorso e consenso politico — parlamentare del Partito comunista italiano. E si badi, non parlo qui di atteggiamento «oltranzista» o «connivente» dinanzi alle maggioranze filonucleari o antiambientaliste che si sono di volta in volta realizzate; affermo che senza precise e attive scelte della direzione comunista e dei suoi gruppi parlamentari le regioni italiane e l'Italia intera non sarebbe l'Italia del nucleare civile e militare, dello sfascio ambientale e del saccheggio delle risorse. Dunque, la colpa è del Pci».

Su Comiso, Negri parla delle «manovre diversive dei grandi marce». Dunque vanno bene i missili (come d'altro già si evinceva dal documento comune Pr-Fsi)».

Non si sa quanto queste opinioni siano condivise dai compagni di lista, e dalle liste stesse. È bene, prima del 12 maggio, che ci sia una discussione politica reale».

Ma, fino a prova contraria, noi continuiamo a ritenere che «questa sia una proposta rossa».

Fabio Mussi